

## Per un ascolto *inesauribile* della Scrittura

di don Sebastiano Bertin

Nella liturgia non si legge la Parola di Dio. La si ascolta. Questa distinzione può apparire banale ma non lo è affatto così perché nei riti niente è compiuto autonomamente, anzi la liturgia consiste nel prendere parte a un atto comune. Per questo anche la Scrittura non è una lettura autonoma come può fare chiunque a casa propria: si tratta invece di un ricevere, raccogliere, recepire, con un ascolto *attivo*, attento, coinvolto.

Proviamo a sottolineare due approfondimenti possibili al contributo del video:

1. Come far sì che la lettura sia *inesauribile*?
2. Come può essere un tutt'uno con il mistero che viene celebrato nell'Eucaristia? Si tratta della stessa realtà o di altro?

In entrambi i casi si tratta di una lettura *simbolica* della Parola di Dio. Simbolica in che senso? Non perché si tratti di allegorie che dicono una cosa e ne significano un'altra. È vero, alcune parti - in particolare dell'Antico Testamento - procedono per allegorie ma una lettura simbolica significa altro. Il simbolo era quell'oggetto che acquisiva senso e compiutezza soltanto con la composizione di due elementi. Anticamente il simbolo era costituito da due pezzi di terracotta che combaciavano e solo la combinazione esatta tra i due pezzi rotti e rinsaldati insieme, in quella combinazione unica, costituivano il simbolo. In questo caso, un elemento (un "pezzo") è il testo biblico ma l'altro elemento... sei tu! L'annuncio del Vangelo si sintonizza con quello che tu, la tua comunità, la tua famiglia, i tuoi amici, il mondo state vivendo. Ascoltare per l'ennesima volta quella vicenda è davvero come i bambini che guardano lo stesso cartone animato mille volte fino a saperlo a memoria: la questione infatti non è *concettuale* ma simbolica. Quel pezzo - in questo caso è opportuno dire "brano" - di Vangelo oggi coincide con quel "brano" di vita che stai vivendo tu, non per comunicarti qualcosa, magari un insegnamento morale, ma perché il tuo percorso si raffronti con quello di Dio e ne venga illuminato. O per lo meno accompagnato. Anticamente i monaci si sforzavano di imparare a memoria non solo tutti i versetti dei quattro Vangeli ma anche i salmi e gran parte dell'Antico Testamento. Ogni versetto della Scrittura può illuminare o almeno accompagnare la situazione che stiamo attraversando. In questo modo non si tratta di concetti o didascalie da estrarre dai testi sacri. Non si tratta di trovare idee brillanti o attendersi omelie coinvolgenti. La Messa infatti non è una lezione che fornisce nuove conoscenze, ma un incontro tra noi e Dio e se la questione è incontrare una persona che ci conosce meglio di noi stessi non si esauriranno mai le cose da dirsi.

Il secondo aspetto è invece il collegamento tra la Scrittura e il Sacramento eucaristico. Quando noi diciamo "Parola di Dio" intendiamo dire una relazione che Dio offre a ciascuno di noi. Sappiamo bene che cosa significhi quando qualcuno non ci rivolge la parola... Però la relazione con gli uomini viene proposta con due linguaggi: uno verbale e uno invece sacramentale, costituito di gesti e di una realtà fisica ("forma e materia"). Quindi che si tratti di *ascoltare* o di *toccare* o di *mangiare* ciò che ci pone in relazione con Dio siamo sempre di fronte a una "miniera inesauribile" di immensa profondità: è la sua presenza - diciamo il suo *corpo* - che si dona a noi per indicare come con *gesti e con parole* (dice la *Dei Verbum* al n. 2) ci viene offerta la salvezza. Ci viene donata, non la prendiamo noi. Anche in questo caso il nostro avvicinarci all'Eucaristia non è concettuale o didattico ma si tratta più di presenza, relazione... non per niente si chiama *Comunione*. La Comunione è metterci in unione con il Signore donato sulla croce e vittorioso sulla morte, e l'annuncio della sua passione e risurrezione è l'apice dell'annuncio a cui tutta la Scrittura fa riferimento e verso cui si orienta. La liturgia della Parola quindi non è estranea alla liturgia eucaristica perché l'una prepara l'altra. L'Eucaristia è dispiegata dal racconto e il racconto è raccolto nel sacramento. La *mensa della Parola* e la *mensa del Pane* sono due forme diverse della stessa realtà. L'omelia dovrebbe sì legare la Scrittura alla vita ordinaria, ma anche la Scrittura all'Eucaristia. Tutte le religioni hanno dei riti che intrecciano insieme il racconto delle vicende sacre di cui fanno memoria e i gesti che fanno percepire la realtà che viene ricordata. Gli Ebrei raccontavano il passaggio del Mar Rosso e mangiavano, i Greci avevano il mito e poi il gesto

dell'incenso e del sacrificio, alcune religioni africane hanno la favola e poi il cibo insieme... racconto e gesto sono sempre intrecciati. Noi ascoltiamo il racconto della Salvezza e poi ci viene ripresentata sacramentalmente la Salvezza.

Infine, quando ci attendiamo di trovare grandi intuizioni o illuminanti aspetti didattici dall'omelia riducendo il rito alla sola spiegazione del Vangelo, abbiamo posto la liturgia in una collocazione che non le appartiene: quella di una lezione più o meno coinvolgente. In questo caso, la Parola di Dio ascoltata una volta o l'Eucaristia assunta una volta possono bastare: il concetto è recepito. Se invece riteniamo la Scrittura e la Comunione come la relazione con Dio che si innesta nel mio cammino non finiremo mai di desiderare la sua presenza.